

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 31 (1959)
Heft: 5

Artikel: Principi e particolarità nell'impiego dell'arma del Genio
Autor: Moccetti, E.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245059>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Principi e particolarità nell'impiego dell'arma del Genio

da « Technische Mitteilungen » Heft 1/59 « Grundsätzliches und Besonderheiten bei der Verwendung der Geniewaffe » Oberst E. Moccetti, gew. Instr. Of.

PPRIMA di prendere ancora una volta la penna per le Technische Mitteilungen, ci siamo seriamente domandati se non sia ozioso esporre considerazioni sull'impiego di un'arma speciale senza essere in possesso di una chiara concezione sulla prevista condotta della guerra. Se ne esistesse una, qualsiasi sentimento di malessere, d'incertezza e di predilezione scomparirebbe giacchè verrebbe eliminata ogni discussione sui principi e quella sulle particolarità sarebbe nettamente circoscritta.

L'impiego attuale delle truppe del Genio è, indirettamente, sfiorato nella « Condotta delle truppe 51 » e più precisamente nel cpv. 9, col quale viene sancito l'impiego dell'esercito per la « difensiva strategica », e nel capitolo 9 nel quale vengono enumerate le particolari, previste prestazioni delle truppe del Genio.

Col riconoscimento della difensiva strategica nella condotta della guerra, si è implicitamente ammesso un metodo che racchiude, in germe, un impiego delle truppe del Genio che non collima con le particolari prestazioni richieste all'arma. Esiste dunque una controversia fra l'impiego delle truppe del Genio imposto alla difensiva strategica, del quale vogliamo appunto occuparci, e i compiti citati nel capitolo 9 intesi, in primo luogo, ad assicurare la mobilità dell'esercito su largo spazio. Il riconoscimento della difensiva strategica, secondo noi, comporta per l'arma del Genio precipuamente compiti di combattimento

in stretto contatto e consistente rafforzamento delle azioni di guerra che la difensiva strategica richiede sul nostro ristretto teatro d'operazioni e sul nostro particolare terreno.

Già con queste considerazioni generali, l'attività che il Genio esplica in particolar modo per assicurare una mobilità di grande respiro, si riduce ad una di secondario interesse.

La difensiva strategica prende delle forme diametralmente opposte a seconda della vastità del territorio sul quale si esplica e della possibilità o impossibilità di cedere parti dello stesso. Il modo magistrale con cui i Tedeschi — malgrado deleteri interventi politici — condussero la loro difensiva strategica in Russia dopo lo scacco della loro offensiva, era conforme alla vastità dello spazio a disposizione e alla relativa libertà di sacrificarlo. Sarebbe completamente errato volerlo applicare al ristretto campo di battaglia elvetico; in Russia le truppe del Genio ebbero, prevalentemente, compiti che dovevano assicurare e sincronizzare il movimento.

Da noi la difensiva strategica prende una forma del tutto diversa, giacchè lo spazio che noi possiamo sacrificare, in larghezza e particolarmente in profondità, è molto ridotto. Si voglia o no, si presenterà per noi, prestissimo, la necessità di affondare gli artigli in determinate porzioni del nostro suolo e di ridurre il movimento al ristretto spazio disponibile ed alla conformazione geo-topografica del nostro suolo.

Questa nostra opinione non è condivisa da personalità di peso del nostro mondo militare; queste si basano piuttosto sull'abile manovra dei nostri Comandi, sulla possibilità di infiltrarsi con ben attrezzati corpi meccanizzati negli intervalli che un tozzo avversario ci lascerà aperti, e credono, anche contro una sicura superiorità, di poter difendere il nostro paese con battaglie d'incontro. Per la realizzazione di una tale condotta mobile della guerra, le nostre truppe del Genio sono giustamente equipaggiate, se giudichiamo dalle pesanti macchine che hanno al loro seguito (ponti e attrezzature pesanti, pale meccaniche, ecc.).

Già quasi 30 anni or sono, in un momento di particolare incertezza sull'impiego delle truppe di costruzione abbiamo — personalmente — scritto una memoria che doveva servire di direttiva per

l'istruzione di dette truppe. (Verwendung der Bautruppen 1931, vedi TM 1/1936). Anche allora, in mancanza di una chiara concezione d'impiego, avevamo adottato come base una ipotesi che riteniamo ancora oggi valevole malgrado il mutato armamento, e che comportava una più o meno lunga azione ritardatrice integrata da guerriglia, la quale doveva permettere l'imbastimento della vera difesa ad una distanza più o meno grande dalla frontiera. Settori di terreno, particolarmente favorevoli a reazioni statiche o dinamiche, dovevano essere considerati. La sintesi di questa supposizione precisava i compiti delle truppe di costruzione in :

- a) Distruzioni e sbarramenti in tutta la zona dell'azione ritardatrice,
- b) Ricostruzioni d'ogni genere,
- c) Concorso all'allestimento della difesa organizzata e delle reazioni dinamiche della stessa.

Oggi, dopo 30 anni, in questo codice d'urgenza, vorremmo soltanto retrocedere b) al posto di c). Una speciale motivazione è superflua se consideriamo freddamente il nostro scopo guerresco, il nostro terreno, le nostre possibilità e il nostro possibile nemico.

Malgrado il grande aumento del numero dei manufatti preparati alla distruzione in modo permanente e l'introduzione delle mine quale arma di sbarramento e di difesa, la partecipazione delle truppe del genio al combattimento ritardatore resta indispensabile e decisiva, e richiede dall'arma prestazioni che non sopportano un'istruzione incompleta. I motivi che ci inducono a riportare in seconda linea d'urgenza la partecipazione delle truppe del Genio alla difesa statica risultano dal fatto che, con la piccola profondità del nostro campo di battaglia, l'aumentata potenza e l'accresciuta rapidità dei mezzi d'attacco avversari, la durata del combattimento ritardatore sarà ridotta e, certamente, la necessità di aggrapparsi a forti settori di terreno per tenerli in modo passeggero o duraturo, si presenterà più rapidamente di prima.

Non possiamo condividere l'opinione di coloro che negano la possibilità di difendersi secondo i principi della difensiva; e, ancor meno, condividiamo l'irreale opinione di ricercare la protezione contro l'arma atomica avversaria con la distruzione delle fonti di fuoco oltre frontiera, oppure, all'interno, con una specie di « moto perpetuo »

delle nostre forze combattenti, facilitato dall'abilità e dalle conoscenze tecniche delle truppe del Genio. (Sul ruolo dell'arma atomica nella nostra difesa, abbiamo espresso il nostro chiaro punto di vista in questa Rivista, fasc. 4/1958).

Noi non possiamo pretendere dalle nostre forze l'annientamento del nemico, bensì una successiva usura con la difensiva, la forma della condotta della guerra che Clausewitz dichiarò la più forte. Con ciò noi diamo al nostro esercito la possibilità di raggiungere un successo relativo: preservare più a lungo possibile una più grande porzione del nostro territorio dall'occupazione nemica. Per questo proponiamo, oltre al massiccio impiego delle truppe del Genio nel combattimento mobile ritardatore nelle nostre relativamente strette strisce d'azione, quello altrettanto intenso per la realizzazione di condizioni favorevoli nella difesa a oltranza. La nozione « difesa ad oltranza » è eliminata solo da noi: in Germania, in Italia e anche nella cerchia della Nato, oggi, c'è un altro suono di campana. L'impiego delle truppe del Genio nella difesa ad oltranza non è necessariamente da intendersi come rafforzamento degli apprestamenti, ma molto più per dare al combattimento difensivo, coll'attrezzo e l'esplosivo, quella flessibilità e durezza di cui necessita.

In questo combattimento per la vita o per la morte, il nostro esercito deve giungere — senza una nociva differenza fra l'appartenenza alle diverse armi — ad una comunità di combattenti risoluta a vivificare, con un eccellente armamento di azione vicina (il fucile d'assalto dovrebbe finalmente essere a disposizione) gli apprestamenti protettivi ed il terreno.

Senza rincrescimento noi mettiamo i lavori di ricostruzione all'ultimo posto. Una quantità di tali lavori saranno richiesti su tutto il nostro territorio, crediamo però che essi possano entrare nei compiti di organizzazioni territoriali e civili, che potranno più facilmente e a miglior mercato disporre di mezzi di ripristino pesanti e meccanizzati.

Non crediamo che in zona d'operazioni si presenteranno situazioni che permetteranno — tempestivamente — grandi costruzioni di ponti o azioni di superamento di corsi d'acqua di qualche importanza. Se ci lasciamo, per insufficienti preparativi di difesa o per

l'insuccesso di operazioni mobili, respingere dietro uno o l'altro dei nostri grandi o medi fiumi, noi consideriamo chimerica l'idea di riconquistarne l'altra riva.

Gli attuali mezzi di guerra e di distruzione non permettono più ad un piccolo paese di creare un esercito simile a quello dei grandi Stati, abilitato a soddisfare a tutte le situazioni e a tutti i procedimenti di lotta. La possente frattura fra i mezzi assolutamente necessari per l'attacco a quelli che bastano perfettamente alla difesa, ci indica chiaramente la via da seguire nel potenziamento del nostro esercito e nella sua organizzazione.

Intenzioni offensive hanno sempre — e non solo da ieri — richiesto mezzi pesanti che sono però superflui nella difensiva. Oggi questa discrepanza è immensamente aumentata appunto perchè i migliori mezzi d'attacco, a seconda del terreno, non possono essere favorevolmente impiegati per la difesa. Essi richiedono per la loro completa azione un terreno che, per fortuna, da noi, dev'essere cercato con l'aiuto della lanterna del conosciuto filosofo greco. (Vedi anche uno scritto del Col. div. Montfort : « Remarques sur l'emploi d'unités d'armée blindées sur le plateau suisse ». Revue militaire suisse fasc. 4/1958.

Per l'organizzazione delle truppe del Genio, più ancora che per le altre armi combattenti, è essenziale il disegno d'impiego. Noi abbiamo sempre difeso il punto di vista di attribuire alle unità d'esercito — Div. o Br. — ciò che è strettamente necessario; il centro di gravità delle truppe del Genio dev'essere al CA. Per la nostra guerra che porta lo stigma della difensiva strategica su spazio ristretto e di una limitata libertà di movimento, la costituzione di reggimenti del Genio ci sembra del tutto superflua. In compenso bisognerebbe provvedere a che, ufficiali idonei dell'arma del Genio, siano messi alla pari di quelli delle altre armi combattenti nel comando di corpi di truppa tattico operativi. Ciò potrà essere ottenuto più facilmente se l'arma del Genio non discende al gradino di un organismo puramente tecnico dotato di un macchinario sempre più pesante.

Una condotta della guerra e un impiego del Genio come noi auspichiamo, è inscindibile da quel compito che, nei tempi, era esclusiva priorità delle truppe del Genio ed ora è di dominio di tutte le

armi: l'apprestamento di fortificazioni. Indipendentemente dal modo con cui viene condotta la difesa — con azioni di ritardo, di contenimento passeggero o di resistenza in posto — essa non può in nessun caso rinunciare alle forme dettate dalla arte della fortificazione per queste differenti situazioni.

Noi eravamo abituati, in passato, ad udire che il nostro terreno era, militarmente parlando, il nostro migliore alleato. Da alcuni anni sembra si voglia gettare in acqua questa sempre giusta ammissione e, per di più, si tenta di negare l'utilità di rafforzamenti del terreno con l'arte della fortificazione per l'errata deduzione che con l'apparizione dell'esplosivo atomico ogni apprestamento è votato alla sicura distruzione.

Indipendentemente dal fatto storico che le fortificazioni furono sempre erette affinché — in guerra — fossero esposte alla distruzione con profitto della difesa, dispositivi difensivi ben ideati e ben eseguiti seppero sempre proteggerne le opere vitali e, oggi, non havvi motivo per giungere ad altra conclusione. E' superfluo discutere, con gente cognita dell'azione degli esplosivi, sull'effetto di bombe atomiche esplodenti nell'aria su dispositivi sotterranei, o sul limitato rendimento del loro impiego a percussione o a ritardamento. Noi vogliamo soltanto ritenere che dispositivi che rispettano i principi della tattica difensiva e dell'arte della fortificazione, forniranno, anche in avvenire, a coraggiosi combattenti, un grande, indispensabile appoggio.

Chi, col dominio della dottrina, sa separare ed impiegare liberamente gli eterni principii dell'arte della fortificazione, non vacilla davanti ai nuovi mezzi di distruzione. Se al contrario si fortifica senza rispettare i duraturi principii, imitando esperienze di guerra d'altri risultanti da situazioni e da condizioni che sono in contraddizione con le nostre, si può affermare che i dispositivi che ne risultano sono già dal loro primo apparire, di nessun effetto e di poco valore.

Il servizio attivo 1914/18 ci ha fornito un esempio tipico di tali sviamenti. Allora, il Genio era entrato in servizio con una solida preparazione nella fortificazione campale grazie allo spirito lungimirante ed al dominio della materia da parte del Capo d'Arma. I dispositivi fortificatori che l'Arma propugnava, basavano sul caposaldo e sul risultante fuoco fiancheggiante, sull'ostacolo e su ricoveri come

pure su un ben pensato scaglionamento in avanti con punti e posizioni avanzati e, in profondità con dispositivi di contenimento e di contrattacco che, per l'armamento d'allora, denotavano larghezze di vedute da precursori. Il regolamento « La fortificazione campale 1904 », opera del Capo d'arma Roberto Weber può avere ancor oggi valore indicativo per la nostra difesa. In questo senso, benchè con una certa rigidità nell'adattamento al terreno, l'esercito lavorò alla preparazione del campo di battaglia là dov'era necessario.

Dopo l'esaurimento delle operazioni di movimento sul teatro di guerra occidentale, i due avversari sono forzatamente passati alla difensiva con sistemi lineari privi di contenuto spirituale che non permisero la liberazione di forze, scopo principale di tale attitudine. Soltanto dopo molti mesi, grazie all'influenza delle truppe del Genio, la dottrina difensiva e l'arte della fortificazione si imposero portando adeguati frutti.

Sul teatro di guerra orientale nel 1915/16 gli Austriaci contrastarono vittoriosamente l'assalto delle masse russe nelle estese foreste dei Carpazi con una trincea lineare coperta — chiamata trincea dei Carpazi — che non era un prodotto di speculazioni dottrinali in materia di fortificazione, ma semplicemente delle condizioni locali e della situazione tattica particolare. La vasta regione boscosa priva di abitati ed il materiale a disposizione sul posto (legname) permisero la costruzione di un dispositivo che resistette a tutti gli assalti russi. La trincea serviva di posto di combattimento e di alloggio ad un tempo; il successo difensivo fu possibile soltanto perchè i Russi attaccavano col solo appoggio di artiglieria di campagna, il cui munizionamento era di 3/4 schrapnel e 1/4 granate. Se i Russi avessero avuto artiglieria più pesante a disposizione, poco si sarebbe appreso della trincea dei Carpazi.

Malgrado l'opposizione del Capo del Genio dell'esercito, questa trincea fu da noi introdotta come sicura panacea della vittoria nella difensiva in regioni ove le condizioni materiali che avevano obbligato gli Austriaci ad impiegarla non esistevano.

Oggi, a 40 anni di distanza in piena pace malgrado la guerra fredda, sotto lo spettro dell'arma atomica e nella fallace idea che, per questo, l'arte della fortificazione vacilla, non si attinge più alle

esperienze di guerra dei Carpazi ma a quelle fatte sul deserto libico. Laggiù è sorto un dispositivo di combattimento e di protezione, prodotto dall'immensità della pianura sabbiosa, della speciale conformazione del suolo e di condizioni materiali particolari, che nulla ha da vedere con una nuova più intelligente dottrina fortificatoria e che quindi non può essere un « uovo di Colombo ». Intendiamo parlare del « Kugelbunker » o fortino sferico il quale, a quanto pare, vien considerato anello importante di un nuovo sistema fortificatorio svizzero.

Noi consideriamo il suo impiego non indicato nella nostra situazione; anche sorvolando sul fatto che il collocamento su grandi basi non può aver luogo senza insensati sbancamenti di roccia, esso è, tanto come fonte di fuoco, quanto come ricovero, nettamente inferiore alle soluzioni classiche dell'arte della fortificazione.

La forza di una posizione difensiva è funzione di quella dei suoi ricoveri; il suo effetto dinamico è, d'altra parte, funzione della continuità del suo fuoco di contrassalto e della mobilità dei difensori. Il ricovero, questo importante anello di ogni organizzazione difensiva, adempie al suo compito soltanto se è creato in modo da proteggere la vita dei difensori che accoglie — questione esclusivamente tecnica — e da permettere che essi possano accorrere rapidamente al combattimento. Deve quindi disporre di uno — o, meglio, di due — accessi percorribili di corsa e con armi spalate, oppure deve consentire l'accesso in superficie attraverso pozzi. Il ricovero così concepito dà, malgrado la sua massa statica, al combattimento difensivo lo stigma del dinamismo. Se non soggiace a queste condizioni, il ricovero è una pura installazione statica di un valore combattivo molto relativo e il più delle volte si trasforma in una vera trappola.

Il « fortino sferico » non soddisfa alle condizioni esposte se è collocato individualmente e in modo largamente insufficiente se è collegato con l'esterno mediante cunicoli entro i quali ci si può muovere soltanto carponi. Non è indicato per azioni di fuoco durevoli, ma impiegabile per quelle frontali di fuoco lontano o per lo sbarramento di grandi superfici piane per quanto il collocamento possa farsi senza sbancamenti di roccia.

Le parti piane del nostro territorio sono quasi esclusivamente dei fondovalli che possono essere dominati col fuoco da apprestamenti laterali — gallerie — protetti dal fuoco e dall'assalto avversari; in linguaggio fortificatorio sono delle « cortine » davanti alle quali si mette del fuoco, mai le fonti di fuoco.

L'idea di poter soddisfare ad una difesa degli Stati senza preventive installazioni di elementi fortificatori nel terreno, è sempre conseguenza naturale dell'apparizione di nuovi e più potenti mezzi di distruzione. Non è sorprendente se, oggi, con l'apparizione dell'esplosivo atomico con i suoi effetti apocalittici sul campo di battaglia, quest'idea prenda nuovo impulso; si manifestò con particolare veemenza verso la fine del secolo scorso con l'introduzione degli obicimina caricati di esplosivo dirompente e muniti di spoletta a ritardamento e sfociò nella concezione del maggiore del Genio prussiano Schuman con la creazione dei fronti corazzati e dei corazzamenti mobili.

Questa concezione, seguita e sviluppata dall'allora capitano Julius Meyer, di poi colonnello e istruttore del Genio in due pubblicazioni di alto interesse: « Metz durch Panzertürme verteidigt » e « Die Bedeutung fahrbarer Panzer in der Verteidigung der Schweiz 1891 » culminò nella tendenza al diradamento dei dispositivi corazzati permanenti e nell'improvvisazione di sbarramenti difensivi con corazzamenti mobili. L'idea avrebbe allora avuto una più grande applicazione pratica se fosse già esistito il motore a scoppio.

Il richiamo verso sbarramenti improvvisati è diventato, oggi, più intenso, e sono giustificati gli sforzi che possono essere fatti per favorire detta improvvisazione. Noi siamo però del parere che il nostro terreno non favorisce la realizzazione di questa giustificata tendenza; in compenso ci dà la possibilità, con procedimenti tradizionali e mezzi semplici, di preparare la nostra difesa.

Abbiamo soltanto sfiorato il complesso problema della fortificazione. Il suo punto debole che non può essere eliminato con la dottrina, sta nel fatto che l'improvvisazione di apprestamenti che già dall'inizio debbono avere una grande resistenza — forti ricoveri e fiancheggiamenti — in seguito all'intervento rapido di potenti mezzi di distruzione, non è più possibile. Un'accelerazione della co-

struzione con macchine speciali non è normalmente realizzabile causa la struttura del nostro terreno anche perchè le parti che tatticamente sono le più importanti, offrono appunto maggiori difficoltà di lavorazione. Quelle che si lasciano facilmente trasformare sono per lo più di debole interesse tattico (fondovalli) e possono essere sbarate prevalentemente con ostacoli e fuoco. Per questo si impone per noi di preparare, già dal tempo di pace, certe regioni come perni e scogli di difesa, costruendo gli elementi vitali — ricoveri, fiancheggiamenti, ostacoli importanti — in forma grezza con procedimenti simili a quelli che sono già stati impiegati nell'apprestamento delle seconde e terze posizioni difensive del campo di battaglia.

L'esecuzione di questi vitali apprestamenti non presenta speciali difficoltà in terreno roccioso. Altrove bisogna fare astrazione dell'impiego del legname e sostituirlo con elementi pre-fabbricati in calcestruzzo — quadri, rivestimenti, marciavanti, archi — modernizzando la costruzione di pozzi, gallerie e ricoveri e animare e sfruttare le truppe del Genio a detti lavori. I dispositivi difensivi così scheletricamente preparati potranno essere, in tempo relativamente breve, adattati alla funzione richiesta.

Una guerra futura con le sue dure esperienze richiede che l'esercito di un piccolo Stato come il nostro, con un unico scopo di guerra, metta il centro di gravità della sua preparazione in un'unica direzione. Noi crediamo che questa deve tendere a portare il maggior numero di veri combattenti sul campo di battaglia ed a fornire loro, tempestivamente, le più favorevoli condizioni di lotta.